

Spartaco

PAGINA DI IMPOSTAZIONE PROGRAMMATICA E DI BATTAGLIA DEI MILITANTI DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE
ISCRITTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

Parlamento, sindacati, classe La menzogna dell' "autonomia sindacale"

Clima di totovoto, mentre scriviamo, forse senza risultati acquisiti quando il nostro giornale giungerà nelle mani dei nostri lettori; non scade comunque e mai — breve o lunga la periodicità, in anticipo o in ritardo sull'avvenimento nazionale l'uscita di questo foglio — la nostra opera di chiarificazione, di indirizzo programmatico, di battaglia. Le elezioni nulla risolvono. Questo è certo. Non si sposterà la base economica, il sostegno sociale, il contenuto politico dello Stato. Esso è e resterà la macchina repressiva del Capitale contro la classe operaia, quale che sia il governo.

Maggioranza e minoranza — indispensabili componenti della mistificazione democratica — potranno anche scambiarsi di posto, assumerà diversi connotati esteriori. Opposizione e governativi — necessari l'una agli altri e viceversa — manterranno la suggestione del governo democratico, controllato dagli esclusi, e si rinascerà la menzogna che le decisioni supreme saranno prese in Parlamento, come risultanti della libera, civile e uguagliataria competizione fra i partiti ufficiali.

I partiti ci sono a non finire, divisi in alti e centri. Ci sono gruppi e grandi elettori, maggiori di clientele locali, nazionali e internazionali. Pullulano sottopartiti, logge di vario tipo e colorazione. Impastate il tutto, e vedrete scorrere nella cloaca parlamentare e extraparlamentare la dissoluzione di un regime corrotto e putrefatto.

Gli operai contano. Contano, però come individui influenzabili nel cervello, nell'opinione, nella suggestione sentimentale. Sono clienti per il bottegaio, e clienti-elettori per il candidato politico del bottegaio. Si fa appello alle loro coscienze da partiti borghesi e da partiti traditori, nel momento stesso in cui si schiacciano come classe di senza-riserve.

Gli operai servono all'elezione, al parlamento, non importa se gli assenti si spartiscono a sinistra, al centro, a destra, o anche all'astensione. Gli operai servono ai bonzi per il loro mantenimento durante l'apprendistato politico nei sindacati, dove, con soldi strappati alle bocche proletarie, imparano ed insegnano l'arte diabolica di sostituire al vigoroso e fecondo scontro di classi sociali, tra salariati nullamente privilegiati di ogni risma, il vile dialogo tra giuridiche parti d'opinione diversa.

Diventa così opinione personale l'inquadramento al sindacato; scelta individuale il mestiere, la categoria la fabbrica; privata selezione il programma, il partito. Così la società non appare più divisa in classi, ma in correnti, partiti, sindacati d'opinione. Le classi sociali spariscono, i connotati caratteristici si confondono. I borghesi barano al gioco vantando maggioranze elettorali, altrimenti impossibili con le so-

le adesioni di capitani d'industria in via d'estinzione. Gli opportunisti si affannano a cancellare i connotati sociali ed economici delle grandi masse lavoratrici a loro aderenti, vantando tra le file ed in prima fila le stelle dell'arte, della cultura, e i personaggi trombati dalle bande concorrenti.

In tal guisa, l'ignobile degradazione dei proletari a popolo, consumata nella più gigantesca turpitudine della storia, si riproduce nella criminale dissoluzione dei sindacati di classe in associazioni corporative, funzionanti come parlamenti, dove trionfa il referendum, la consultazione dei cervelli per chiedere ai singoli proletari, stroncati dall'inferno della fabbrica, oppressi dai debiti, impauriti dall'incombente disoccupazione, la loro democratica opinione sul «giusto salario», sul «diritto al lavoro», sulle «riforme statali».

Il salario è il prezzo della schiavitù moderna. Il lavoro salariato è una condanna. Lo Stato è un'arma del nemico capitalista, anche se la maggioranza dei lavoratori di oggi non lo pensa o non lo capisce. Non lo stabilisce il parere, l'opinione, la consultazione. E' la storia, sono i

fatti materiali, che lo sanzionano! Questa è la suprema menzogna che accomuna nella democrazia elettorale il parlamento, i partiti e le direzioni sindacali: mantenere il regime del più spietato sfruttamento delle masse proletarie, chiedendone il consenso.

Il Parlamento ha da essere distrutto assieme alla macchina statale. I sindacati devono essere conquistati alla rivoluzione; i partiti distrutti. Questi imperativi categorici l'Ottobre Rosso ha posto, il Partito di classe ha eseguito senza consultare l'opinione di nessuno, ma contro gli interessi delle classi possidenti e privilegiate ed anche contro gli strati ritardatari dei lavoratori. Lo decise il Partito politico, il Partito comunista, chiamando la classe alla lotta, all'azione violenta, diretta, contro lo Stato, contro i nemici della rivoluzione proletaria.

Sarà ancora il Partito artefice di storia, alla testa del proletariato mondiale trionfante, senza chiederne l'autorizzazione a nessuno, unico rappresentante di tutta l'umanità lavoratrice.

Il documento concordato fra le tre organizzazioni sindacali della provincia di Lucca, apparso il 18 aprile, ribadisce chiaramente la posizione controrivoluzionaria di queste organizzazioni e la loro decisa volontà di procedere, malgrado tutto, il più velocemente possibile sulla strada della «unificazione» in aperta opposizione ai reali interessi, non solo generali e storici, della classe operaia, ma anche contingenti; e quindi per la distruzione del sindacato di classe allo scopo di privare i lavoratori di ogni futura possibilità di riprendere il cammino verso la distruzione del sistema borghese, che i signori «unitari» proclamano eterno e «riformabile» nella misura in cui garantisce i loro stipendi.

In particolare, le tre sorelle sindacali si sono trovate d'accordo «sulla opportunità di continuare la esperienza di incontri fra le segreterie responsabili delle tre organizzazioni». Sebbene i proletari non ne vogliono sapere di una «unificazione» che, da parte sua, ha dimostrato proprio recentemente a proposito delle pensioni quanto valga, le organizzazioni sindacali, con la CGIL in testa, sono decise a continuare gli incontri e ad imporre

agli operai la loro unificazione, costi quel che costi. E ancora: «Necessità di una ulteriore e più profonda maturazione delle diverse posizioni». Ogni operaio può benissimo rendersi conto che qui non si tratta di maturazione, ma di impudricamento della CGIL sulle posizioni dei maledetti sindacati bianchi e gialli.

Riguardo all'«autonomia», grande rimedio per i bonzi di tutte le tinte: «necessità di... risolvere i problemi dell'autonomia dai padroni, dal governo, dai partiti». Questa è sfacciataggine della più smaccata; come osano parlare, questi traditori per autonomasia, di «autonomia dai padroni», quando sono proprio loro che hanno consegnato l'organizzazione sindacale nelle mani del padronato e della Confindustria attraverso le commissioni paritetiche, i famosi «diritti», e le famigerate deleghe? Come osano parlare di «autonomia dai governi» se proprio queste carogne consumano le poltrone di Montecitorio e di Palazzo Chigi in incontri triangolari, discussioni e dibattiti; se stanno sempre incollati ai telefoni pronti a sospendere e abbandonare ogni lotta e ogni rivendicazione operaia alla minima pisciata del governo? E infine vogliono spiegare che cosa significhi «autonomia dai partiti» se proprio il giorno che appariva questo «storico» documento (in cui fra l'altro si «raccomanda di fare in modo» che il comportamento dei dirigenti sindacali, l'orientamento della stampa sindacale e l'uso delle sedi e dei mezzi del sindacato, siano coerenti con i concetti di autonomia) se proprio il 18 aprile, nei locali della Camera del Lavoro di Viareggio, uno di questi «onorevoli» buffoni teneva un comizio per il PSU?

Noi certamente non ci scandalizziamo per fatti simili, che i fessi chiamerebbero «attentati all'autonomia», perché abbiamo sempre saputo e sempre detto ai proletari che cosa in realtà si nasconde dietro questa valanga di frasi: tutta l'azione, della CGIL in particolare, tende ad un unico scopo: impedire ai lavoratori di ritrovare, nella lotta sindacale, la strada per riprendere una lotta politica che spazzi via tutto il canagiume borghese e opportunisto, una strada che li porti alla vittoria definitiva. Per impedire questo, si spezza in maniera sistematica, ogni legame tra proletari suscettibile di unificarli, di organizzarli e di guidarli nella lotta, sindacale ora e rivoluzionaria poi!

Di fronte a questo bieco disegno, condotto in porto con tutto il cinismo che contraddistingue l'opportunismo traditore, gettiamo in faccia a lor signori le elemosine di «maggior democrazia» di cui si riempiono la bocca, e dichiariamo che questa loro «democrazia» ad altro non serve, secondo le loro stesse parole, se non al «superamento delle correnti, nella misura in cui tale problema attende ancora soluzione all'interno delle singole organizzazioni»: cioè, in parole povere: Ancora troppi operai, all'interno della CGIL sono su posizioni genuinamente proletarie e rivoluzionarie, e i dirigenti sindacali da veri bonzi, non vedono l'ora di levarseli da torno con la cacciata in blocco, come alla Olivetti di Ivrea, e di imbavagliarli con la scusa della «democrazia», in ogni caso per impedire loro di organizzarsi e di ritrovare, nel contatto con l'organizzazione del partito rivoluzionario, la via per la ricostituzione di un'ala rivoluzionaria all'interno della CGIL, del sindacato di classe!

Quest'opera di svirilizzazione e di tradimento della forza operaia e delle sue lotte, condotta sotto le bandiere della «democrazia» e del terrorismo, con l'ingabbiamento dei rassegnati e la diffamazione degli operai più coscienti e combattivi, si è iniziata ormai da tempo ed ha colpito i militanti del partito rivoluzionario, come in genere tutti gli operai che non si rassegnano a vedere la loro organizzazione distrutta per la buona pace dei vertici sindacali e dei loro stipendi. Questa opera continuerà nella misura in cui i lavoratori supporteranno ancora la guida di una banda di traditori e di fascisti; continuerà fino

a quando i proletari non sentiranno la necessità di riprendere la lotta generale: fino a quando, infischandosi della «democrazia» come degli «statuti» corporativi che si stanno fabbricando, essi non si decideranno ad usare tutta la loro forza per spazzare dalle proprie fila i traditori di ogni tinta, gli affossatori di ogni lotta, gli opportunisti di ogni situazione.

Finti sdegni

Durante i comizi che la CGIL ha tenuto il 10 Maggio in tutta Italia, preparati all'insegna dell'ordine e della legalità, quello tenuto dall'on. Scheda a Roma è andato a «gambette» perché disturbato da gruppi di studenti «cinesi» o «marxisti-leninisti» che non volevano saperne di ascoltare l'oratoria del segretario socialista della Camera del Lavoro: e questa volta il «servizio d'ordine» della CGIL, vero ed autentico corpo di pompieri, ha sudato sette camicie nel tentativo di riportare la calma.

La CGIL ha emesso un comunicato in cui deplora «l'inaccettabile discriminazione» introdotta dagli studenti «tra dirigenti sindacali, che contraddice gravemente la linea unitaria della CGIL...». Il documento conclude confermando «il proprio intendimento di non consentire né oggi né mai a forze estranee al sindacato di interferire nella elaborazione democratica delle sue scelte di linea, nelle sue lotte e nelle sue manifestazioni».

Non saremo certo noi a parteggiare per gli studenti «marxisti-leninisti» o di qualsivoglia fazione politica, in quanto la nostra definizione è categorica: non essendo una classe, essi non saranno mai in grado di autodeterminarsi politicamente, e tanto meno saranno di intervenire sul piano sindacale. E' interessante invece notare come proprio coloro, quali i dirigenti sindacali e politici che amareggiano con gli studenti e con tutta l'intellettualità in generale, ben contenti di avere trovato un altro elemento di confusione da buttare fra i piedi agli operai per creare un accerchiamento controrivoluzionario intorno alle fabbriche e in tutte le manifestazioni di classe servendosi della stratificazione sociale più reazionaria possibile, siano costretti a far marcia indietro fino ad ammettere che gli studenti sono elementi «estranei» al sindacato!

Non si illudano gli operai! Con questa affermazione, la CGIL non ha voluto esprimere una verità storica che vuole il proletariato unico protagonista della lotta rivoluzionaria, tanto meno bisogno di alleanze così putride e decadenti quali i movimenti studenteschi; in occasione degli scioperi alla FIAT, i bonzi sindacali della FIOM, anziché organizzare la battaglia operaia, si sono vestiti a festa per andare a tenere un «corso» all'Università sullo sfruttamento proletario e soddisfare l'esaltazione sinistroida dei figli della borghesia, mentre il giornale cosiddetto di classe, L'Unità, liquidando in poche righe le agitazioni operaie, consacrava quintali di carta per esaltare la pazzarra dei movimenti studenteschi le cui rivendicazioni, semmai hanno un senso, l'hanno contro gli interessi della classe lavoratrice.

Il disegno dei dirigenti della CGIL è proprio quello, invece, di circondare il movimento operaio di «forze estranee» di qualunque provenienza purché servano di appoggio e di sostegno alla loro infame politica collaborazionista che sta alla base di una sporca «unità» «stesa dal prete all'industriale «onesto» e allo studente.

Essi infatti hanno deplorato l'atteggiamento degli studenti di Roma non già nel timore che essi costituissero una forza reale capace di mettere in difficoltà il loro piano disfattista; per i bonzi sindacali, il vero pericolo è nella classe operaia, sempre più tesa dallo sfruttamento crescente e sempre più critica nei confronti dei loro dirigenti.

I bonzi temono qualunque movimento metta in discussione la loro

(Continua in 4ª pagina)

Tenerenze elettorali

Dal litorale toscano, maggio.

In piena fase elettorale, e come sempre in queste «storiche» occasioni, si è notata una reviviscenza di propaganda da parte di tutti i Partiti, bianchi, neri o «rossi» davanti alle fabbriche toscane: tutti si richiamavano alla classe operaia, e non passava giorno che non venissero distribuiti volantini e fatti comizi; ognuno aveva le sue promesse, ognuno le sue scuse. Fra tutti questi partiti non ci interessano certo quelli bianchi e neri, che tutti sanno ormai da che parte stanno; ci interessa invece dimostrare come i due grandi partiti di «sinistra», PCI e PSIUP, che si richiamano alla classe operaia e dicono di difendere gli interessi del proletariato, non siano in realtà diversi dagli altri, e appoggino in tutto e per tutto la politica padronale.

In un volantino ad esempio, il PSIUP ha messo in luce la situazione della classe operaia facendone notare (come se gli operai non lo sapessero) il continuo peggioramento in seguito alla riorganizzazione produttiva dell'industria, che permette al padronato di licenziare una parte di salariati e sfruttare di più quelli che rimangono al lavoro mediante l'aumento dei ritmi. Inoltre, ci si lamentava dell'aumento degli infortuni e degli omicidi bianchi, derivanti dal continuo aumento del ritmo bestiale dei processi produttivi: del blocco delle assunzioni che impedisce alle nuove ge-

nerazioni di lavoratori di trovare occupazione, ecc., ecc. Ma tutto questo in vista di che cosa era denunciato? Forse per preparare una ripresa generale delle lotte operaie? Forse per chiarire agli operai che il capitalismo rappresenta per essi solo sudore e sangue, e che perciò dev'essere distrutto dalle fondamenta attraverso l'uso della violenza di classe, attraverso la rivoluzione? Neanche per sogno! Tutto il fiammeggiante discorso sulla condizione degli operai serviva solo per mendicare qualche voto in più a favore della propria bottega parlamentare ed elettorale. La colpa di tutto era data alla DC e al governo di centrosinistra, e si voleva far credere agli operai che solo agitando il pezzo di carta della scheda elettorale, solo mettendo al posto dei «cattivi» i «buoni», si potesse ottenere un cambiamento dello status quo.

Noi che non andiamo certo a caccia di voti e di calde poltrone governative diciamo agli operai che proprio questi comizi sono i responsabili della situazione in cui versa la classe operaia; proprio i pretesi partiti operai, perché il loro compito di dirigenti della classe lavoratrice non sarebbe di stare a piangere sull'offensiva che il capitalismo attua contro il proletariato per ridurre i costi di produzione e quindi aumentare i profitti, ma di reagire in maniera generale e organizzata. E questo, voi «sinistri» non potete farlo, dal momento che difendete l'economia nazionale che in realtà non è se non l'economia del padrone. Non siete voi, forse quelli che esaltate la lotta articolata azienda per azienda, che indebolisce gli operai e tanto meno ne risolve i problemi? Non siete voi quelli che avete presentato la legge sulla riorganizzazione dell'industria tessile, che è tutto quello che volete meno una difesa degli interessi operai? Non siete voi quelli che volete l'unità sindacale al vertice con i sindacati bianchi e gialli, nati esclusivamente per difesa degli interessi dei padroni, e che hanno dimostrato, con la lotta per le pensioni e per l'ennesima volta, la loro vera natura controrivoluzionaria accettando a chiusi occhi le proposte governative che peggiorano la condizione della classe operaia?

Tutto questo mulino di belle parole può farvi periodicamente ottenere qualche voto di qualche operaio in più, ma il rimedio all'attuale bestiale situazione voi non potete certo presentarlo; né tanto meno è dandovi il voto, come dandolo a qualunque partito, che gli operai potranno uscire. Il rimedio è uno solo, ed è quello che è sempre stato dal momento che la società è divisa in classi; e sarà possibile solo nella misura in cui gli operai di-

serteranno le fognie elettorali e si stringeranno attorno all'unico partito di classe, che è il nostro, e che li guiderà sulla via della lotta generale di tutte le categorie. L'unica lotta capace di strappare al padronato dei miglioramenti l'unica capace di unire tutti i lavoratori su un'unica base, che permetterà, non di «conquistare» lo stato capitalista con il metodo «democratico» ed elettivo, ma di distruggere con la violenza rivoluzionaria l'intero sistema di produzione capitalistico e tutti i suoi difensori e di creare una società basata veramente sul lavoro di tutti, la società comunista.

Utili netti...

Non è che andiamo matti per le Relazioni dei Consigli di amministrazione delle società borghesi, ma quando capita non è male darvi una occhiata. Dalla relazione del consiglio della SNIA VISCOSA 30 aprile 1968:

«Il fatturato complessivo del Gruppo in quantità è stato pari a 140,8 milioni di chili, con un aumento del 4,8% rispetto a quello del 1966. Il fatturato complessivo del Gruppo in valore è stato di 152,1 miliardi di lire, con un aumento del 4% rispetto a quello del 1966».

Gli operai di questa azienda «modello», vanto dei borghesi e degli opportunisti della nostra felice società, già sapevano, per averlo portato sulle spalle, del «buon andamento» dell'azienda e degli «attivi» che ne derivano. Hanno corso di più, hanno sudato di più, e la loro miseria è cresciuta probabilmente il doppio di quanto è cresciuta la ricchezza degli azionisti.

Ma leggiamo ancora due parole dalla stessa relazione: «...la società si è sforzata di mantenere buoni rapporti con le organizzazioni sindacali ottenendo reciproci e soddisfacenti risultati».

Ed anche questo gli operai già lo sapevano, per averlo sopportato sulle loro spalle. Essi sono stati sfruttati ancora di più, ma i «buoni rapporti» si sono mantenuti e qualcuno certo ne avrà tratto «soddisfacenti risultati». Forse gli operai? Né dubitiamo. E allora chi? E' semplice, l'azienda e le «organizzazioni sindacali», cioè il padronato e i burocrati grandi e piccoli annidati nelle file delle organizzazioni proletarie.

Abbiamo detto che non andiamo matti per queste relazioni; purtroppo, un pregio esse l'hanno: cioè dicono chiaramente ciò che i bonzi opportunisti velano dietro fumosi discorsi.

Sedi di nostre redazioni

ASTI

Via S. Martino, 20, interno: aperta anche ai lettori e simpatizzanti tutti i lunedì dalle 21 in poi.

CASALE MONFERRATO

Via Cavour 1, Aperta ogni domenica dalle 10 alle 12.

CATANIA

In via Vicenza, 39 interno H, è aperta ai simpatizzanti e lettori il martedì dalle 20,30.

FIRENZE

La sala della nostra redazione fiorentina, che ora si trova in Vicolo de' Cerchi 1, secondo piano, è aperta ai simpatizzanti e lettori la domenica dalle 10 alle 12.

FORLÌ

Situata in via Luffo Numai, 33, è aperta per riunioni il martedì e il giovedì dalle 20,30 in poi.

GENOVA

Dal 10 maggio, la sede di via Bozio, 17 nel cortile, è aperta anche ai lettori e simpatizzanti il mercoledì dalle 20,30 in poi, e ogni prima e terza domenica del mese dalle 9,30 alle 12,30.

MILANO

La «Redazione di Spartaco» è aperta in via Lamarmora 24 (cortile a sinistra) ogni domenica dalle 10 alle 12.

NAPOLI

In via S. Giovanni a Carbonara 111, aperta il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 9 alle 12.

TORINO

Situata in via Calandra, 8/V aperta la domenica dopo le 9,45 e il lunedì dopo le 21,15.

VIAREGGIO

Via Regia 120, aperta ai lettori e simpatizzanti tutti i giovedì sera dalle 22 e la domenica dalle 10 alle 12.

(Continua dalla terza pagina)

direzione politica, proprio perché il proletariato, sebbene ancora sotto il tallone opportunistico, sta lentamente reagendo all'impostazione fascista dei gerarchi della CGIL tanto da rendere problematica la fetida unificazione con CISL e UIL da essi chiamata « unità del mondo del lavoro ».

« Festa nuova »

« Eccoci a celebrare insieme il 10 maggio, la festa del lavoro. E' una festa nuova, che ha trovato posto nel calendario religioso... » (!)
Questo ha detto Paolo VI nel discorso con cui ha inteso celebrare il 10 Maggio.

Non una parola di commento da parte dei dirigenti politici e sindacali di « sinistra » che, tutti tesi a soffocare ogni slancio di classe da parte degli operai attraverso la formula dell'« autonomia sindacale », approvano con il loro silenzio che la massima giornata proletaria, nata come dimostrazione di forza e di unità dell'esercito del lavoro, non solo non faccia più paura a nessuno, ma venga addirittura messa al posto d'onore nel « calendario religioso » accanto a quei santi che le famiglie « bene » della piccola e grande borghesia solevano pregare affinché !; salvaguardassero dalla violenza della « canaglia rossa »!

Paolo VI la chiama a giusta ragione « festa nuova » malgrado la vecchia tradizione che il 10 Maggio ha nel movimento operaio; infatti i partiti operai, in 50 anni di continui tradimenti perpetrati sulla pelle del proletariato, hanno dimostrato a borghesi e preti di essersi « purificati » dell'« eresia » rivoluzionaria, risorgendo pacifisti democratici, collaborazionisti, tronfi del loro senso di responsabilità di fronte alle esigenze dell'economia nazionale insomma pronti ad essere accolti nelle braccia di santa madre chiesa!

Entusiasmante riunione operaia a Ivrea

La sera dell'11 aprile si è tenuta a Ivrea, ben organizzata dalla sezione locale del Partito, un'assemblea degli operai della Olivetti inquadrati nel gruppo comunista di fabbrica, di simpatizzanti e lettori della nostra stampa.

Un compagno della sezione ha ricordato la lotta degli attrezzisti della Olivetti e l'infelice conclusione ad opera della bastarda politica della CGIL imperniata sulla divisione del fronte operaio in scaramucce aziendali e di reparto, svincolate da una visione unitaria di classe in difesa delle condizioni operaie dalla crescente pressione capitalistica e di attacco al privilegio padronale. Un compagno dell'Ufficio sindacale centrale del Partito ha poi svolto un rapporto sulle condizioni della classe operaia e sull'indirizzo programmatico e di lotta del Partito, attraverso il quale si è messo in luce, dinnanzi al numeroso attento e giovane uditorio, come da quasi un secolo la classe operaia internazionale sia inchiodata alla condanna del lavoro salariato e come i millantati progressi tecnici, le riforme, gli aumenti salariali, gli incentivi, ecc., non abbiano fatto progredire di un sol passo il proletariato verso la sua totale emancipazione dalla moderna schiavitù salariale, dal dominio capitalista. La giornata di lavoro di fatto è ancora sulle 9-10 ore, l'intensità del lavoro spasmodica, il salario delle grandi masse al minimo indispensabile, e quello più elevato per alcun sparuti strati di lavoratori è solo indice di corruzione per premere sulla base dei diseredati, per distorglierla dalla preparazione rivoluzionaria.

La distruzione dei vecchi partiti comunisti, ridotti a larve socialdemocratiche, l'asservimento dei sindacati agli interessi dello Stato, la corruzione dei dirigenti con le carriere parlamentari, parastatali sindacali, sono le vere cause del mantenimento del dominio borghese. I proletari, quindi, devono lottare contro il capitalismo e contemporaneamente contro i capi sindacali traditori, i falsi partiti operai; devono ricostituire i loro organi di battaglia, i gruppi comunisti in fabbrica e nel sindacato di classe, per collegare le lotte parziali e transitorie con gli obiettivi finali, tramite la guida indispensabile del partito politico di classe, il nostro partito.

Il compagno ricordava che le espulsioni dei comunisti dalla FIOM di Ivrea e di altre fabbriche sono una prova del servilismo dei bonzi alla CISL e alla UIL tipici organi padronali e governativi e attestano che i nemici dell'unità proletaria sono proprio coloro che la proclamano con l'ormai scoperta intenzione di dissolvere i sindacati operai in una nuova edizione delle corporazioni fasciste. Il relatore concludeva con un appello alla lotta ad oltranza e senza quartiere nella trincea di classe per ridare alla CGIL una direzione comunista, e a non ascoltare le false sirene « cine-si » o « estremiste » dell'ultima ora, che invitano gli operai a disertare i sindacati del proletariato, a porsi sotto la direzione piccolo-borghese di diversi e squinternati gruppetti di costituzione studentesca verso i quali va tenuta la massima e rigida chiusura, per preparare il prossimo ed immane assalto allo

Stato del capitale e del profitto.

Alcuni operai chiedevano infine, schiarimenti sul nostro assoluto rifiuto a partecipare al carnevale elettorale, e un compagno del Centro sintetizzava la classica posizione della Sinistra Comunista, sulla base della stessa tradizione antiparlamentare, antidemocratica dei bolscevichi e di Lenin, richiamandosi alla prova irrefutabile dei fatti storici di questi ultimi cinquant'anni. Il Parlamento non serve nemmeno al capitalismo, se non per ingannare il proletariato invitandolo ad inseguire il fantasma della conquista del potere politico con il suffragio della maggioranza dei consensi per dominare le masse con l'uso quotidiano della violenza dello Stato e il disarmo ideologico, politico ed organizzativo degli operai, consumato dal lavoro dei partiti traditori, che hanno abbandonato per sempre la prospettiva rivoluzionaria, antiparlamentare, della dittatura proletaria, secondo gli insegnamenti dell'Ottobre e dell'Internazionale Comunista.

La riunione si scioglieva a tarda sera tra l'entusiasmo dei proletari convenuti e con il preciso intento di potenziare e allargare l'azione dei comunisti entro e fuori le fabbriche e i sindacati, con l'estensione della rete dei gruppi comunisti legata al Partito, per l'affasciamento delle masse proletarie; consi che l'adesione al sindacato di classe è basata sulle direttive rivoluzionarie, sostanziate dalle lotte vive e dirette contro tutti i nemici del comunismo, e sanzionata non da statuti o costituzioni ma dalla spietata lotta contro padroni e traditori.

Parla... Marzotto

Il conte dell'era fascista Marzotto, consigliere delegato dei Lanifici di Valdarno ha diramato alla stampa e ai dipendenti un comunicato in cui invita i sindacati « a riprendere il dialogo interrotto » e i lavoratori a « riflettere serenamente sui fatti ». In periodo di febbre elettorale, essendo il Marzotto un cane grosso del partito liberale, bisognava, sia pure a denti stretti sdrammatizzare gli eventi, « smentire » le storielle messe in giro sul supersfruttamento degli operai e concludere che in fondo si è trattato di un equivoco poiché « il nuovo sistema organizzativo consentirà ai lavoratori guadagni uguali o superiori a quelli precedentemente realizzati ». Sappiamo che la goccia che ha fatto traboccare il vaso della pazienza e della sopportazione proletaria è stato proprio il nuovo sistema organizzativo, secondo il quale il reparto tessile di 1400 dipendenti dovrebbe venire ridotto a 400-1000 circa. Quindi, morale della favola, intensificazione dello sfruttamento e diminuzione di un terzo della manodopera.

Le maestranze (traviate dall'equivoco di cui sopra e dall'opera disgregatrice del Demone) sono quindi pregate di « giudicare se non MERITINO maggior fiducia organizzativa [sindacali] serie che da molti anni o da molti decenni guidano concretamente il loro progresso PIUTTOSTO che facinorosi di passaggio o professionisti dell'estremismo che poco si curano degli interessi immediati e prospettici dei lavoratori ».

Grazie signor conte dell'era fascista, per averci illuminati della sua bontà e del suo paterno interessamento agli interessi della classe lavoratrice! Nessun operaio, pensi, se n'era finora accorto! Ne faremo

tesoro per la prossima ventata. E grazie anche per averci consigliato a dare maggior fiducia alle organizzazioni sindacali serie, ecc.

Però, non le pare, signor conte, che in questo paterno consiglio ella sia andata oltre le sue illuminate intenzioni e che, invece di rendere un servizio alle organizzazioni « serie » per ripagarle di tutti i servizi a lei resi in questi anni (e dei quali se n'è accorto solo ora dopo l'esplosione), le abbia scopertamente sputtanate? No, signor conte, lei in queste cose non ci sa fare; è troppo abituato a usare la frusta, a farla da padrone a comandare. I comunicati se li faccia scrivere dagli scriba che lo attorniano, e ne ha tanti e di tanti colori, a meno che non siano tutti della qualità degli scribacchini del suo « Giornale di Vicenza ». Creda per quel che gli costano (tanto paghiamo sempre noi operai) potrebbe trovare merce di miglior qualità!

Signor conte dell'era fascista, questa volta è stato solo il simbolo del Ciptale ad essere abbattuto dal suo piedestallo, e qui a Valdarno, nel suo feudo, è già un buon indizio, un buon auspicio per le lotte che ci attendono, non più soli bensì uniti verso un unico obiettivo con tutta la classe proletaria, guidata dal vero ed unico partito; il partito comunista internazionale.

Vola la spola e il telaio schricchiola e noi tessiamo affannosi notte e di, tessiam, vecchio e fetente capitalismo, il tuo lenzuolo funebre che di tre maledizioni si ordì.

Responsabile
BRUNO MAFFI
Reg. Trib. Milano n. 2889
Ind. Grafiche Bernabei & C
Via Ortì, 16 - Milano

L'azione del Partito nelle lotte operaie

I tre manifesti che riproduciamo sono una manifestazione dell'attività che il Partito continuamente svolge a contatto con la classe operaia, per incitarla, assisterla e indirizzarla.

Le circostanze e le località alle quali essi si riferiscono sono diverse, ma le direttive e i criteri generali di cui si fanno i portatori in seno alla classe sono identici, perché identici sono gli scopi anche immediati dei proletari in lotta, e unitaria deve essere la loro direzione, a qualunque categoria, azienda o regione essi appartengano.

Si tratti di commemorare nel 10 maggio gli eroici caduti di Chicago, di invocare l'estensione dello sciopero degli elettrici, o di portare una vigorosa parola di classe agli operai di Valdarno, protagonisti di una battaglia che avrebbe dovuto raccogliere intorno a loro l'attiva solidarietà dell'intera classe, la parola nostra è una: Per il Sindacato Rosso, contro il capitalismo e i suoi lacché opportunisti!

A Mestre-Porto Marghera per gli operai dell'ACNIL

COMPAGNI, PROLETARI, LAVORATORI DELL'ACNIL

La CGIL, la CISL e la UIL hanno stipulato una tregua sindacale per i prossimi tre anni.

Questo significa che farete le spese degli intralazzi che la trinità sindacale ha con il Comune e con l'Azienda.

Questo significa che i sindacati hanno barattato la vostra forza rivendicativa contro i favori che nulla hanno da spartire con i vostri interessi.

Questo significa che i vostri salari per tre lunghi anni saranno concordati amichevolmente fra funzionari dell'Azienda e padroni del vapore.

Per tre anni non avrete alcun « diritto » di sciopero perché sarete sempre, grazie ai sindacati traditori, d'accordo con il padrone. A vostro danno, naturalmente.

In tre anni vi si metterà in condizione di non poter più sollevare la testa contro questo rinato FASCISMO che a tutti i livelli viene imposto dietro l'etichetta di unificazione sindacale.

La tregua sindacale che la CGIL ha accettato per prima, oltre a fare esclusivamente gli interessi dell'Azienda, sotto nasconde ben altro. Essa prelude all'unificazione, su scala nazionale, dei tre sindacati in un unico calderone che « dialogherà » coi padroni e che sarà sempre d'accordo con loro, e vi metterà di fronte al fatto compiuto, soprattutto quando il capitale dovrà chiedere « nuovi sacrifici ai lavoratori ».

E QUESTO E' FASCISMO.

Sindacato unico che « dialoga » col padrone significa infatti fascismo, qualunque sia il nome che gli si voglia dare.

COMPAGNI PROLETARI E LAVORATORI.

Non lasciate che dei bonzi stipendiati si impegnino col padrone a contenere i vostri salari e nel contempo a mantenergli il suo ordine borghese. Non permettete che rinasca « democraticamente » il sindacato fascista. Cacciate dai vostri organismi sindacali i funzionari traditori e ridate alla CGIL la sua autonomia classista di LOTTA.

Stracciate le deleghe sconfessate con lo sciopero e in mille altri modi di lotta il tradimento dei vostri capi. Impedite che venga fatto questo nuovo passo avanti sulla via della corporativizzazione del sindacato.

W LA CGIL ROSSA! W LA RIVOLUZIONE COMUNISTA!

Per i fatti di Valdarno

OPERAI! TESSILI! PROLETARI! COMPAGNI!

I nostri fratelli degli stabilimenti di Valdarno hanno reagito alle infami condizioni aziendali, allo sfruttamento padronale, alla minaccia di licenziamenti in cassa, con lo sciopero. La direzione della Marzotto ha mobilitato la polizia e i carabinieri locali e delle città vicine per intimidire e sminuire lo sgomento tra i proletari con la più feroce violenza. Gli operai di Valdarno hanno risposto per le rime, e alla violenza padronale hanno reagito con la loro violenza, hanno abbattuto

la statua del negriero Marzotto, simbolo dello sfruttamento capitalistico, hanno dato una solenne lezione di legnate ai gendarmi, rappresentanti dello Stato ed esecutori della violenza statale. EVVIVA I PROLETARI DI VALDARNO!

PROLETARI! Non è vero — come dicono i bonzi sindacali — che le cause della ribellione siano state SOLO le provocazioni della polizia! La causa profonda, che essi vi nascondono, è nella cosiddetta « ristrutturazione » del settore tessile, cioè nell'opera incessante per l'aumento della produttività, forzando i ritmi di lavoro, aumentando l'assegnazione delle macchine per ciascun operaio, con conseguenti SOSPENSIONI O LICENZIAMENTI A CATENA! E CIO' E' STATO POSSIBILE ALL'AZIENDA GRAZIE ALLA COMPLICITA' DIRETTA DEI GERARCHI SINDACALI, QUELLI DELLA CISL E DELLA UIL CHE HANNO ACCETTATO IL PIANO PADRONALE E QUELLI DELLA CGIL CHE GLI SONO CORSI DIETRO.

Dinnanzi alle reali condizioni degli operai, che premono sui sindacati, i bonzi HANNO DOVUTO SUBIRE la pressione proletaria e indire nuove agitazioni. MA CIO' NON BASTA. La lotta di Valdarno, come quella in tutte le altre aziende, conferma la giustezza della nostra CRITICA SPIETATA ALLE LOTTE ARTICOLATE, AZIENDALI, LIMITATE, contro tutta la politica disfattista del bonzume. Grazie alla sporca « tattica » dell'articolazione, il padronato può spostare le forze di polizia da un'azienda all'altra e COLPIRE SEPARATAMENTE gli operai dei singoli stabilimenti col massimo di violenza; al contrario, i proletari non sono neppure in grado di resistere ai reparti dei gendarmi! BASTA CON QUESTA INFAMIA!

PROLETARI! I bonzi sindacali, persino quelli della CGIL « rossa », vi hanno sempre disarmati di fronte alla violenza statale, vi hanno sempre ingannati, chiamandovi a difendere la patria, lo stato, l'economia dei padroni! OGNI LOTTA DECISA E FRONTALE CONTRO LE AZIENDE COZZA INESORABILMENTE CONTRO LO STATO CAPITALISTA; questa verità ha avuto un'altra prova a Valdarno. Ora, la risposta NON PUO' ESSERE ISOLATA DISORGANIZZATA. Per attaccare con successo occorre una DIREZIONE POLITICA dei Sindacati fedele fino in fondo agli interessi operai, che tenda all'UNIFICAZIONE DELLE LOTTE, all'affasciamento delle forze operaie in virtù di UN PROGRAMMA RIVENDICATIVO DI CLASSE, che indichi alle masse gli strumenti della lotta rivoluzionaria di classe.

OPERAI! LA VOSTRA LOTTA IMMEDIATA DEVE RIVENDICARE L'IMPOSIZIONE AL PADRONATO DEL VERSAMENTO DELL'INTEIRO SALARIO AI LICENZIATI. Non si gettano nella pattumiera gli operai come limoni spremuti dopo che il loro sudore, il loro lavoro NON PAGATO hanno creato immensi capitali.

Ma per far questo bisogna battersi CONTRO I PADRONI E LO STATO DA UNA PARTE E I BONZI E I PARTITI TRADITORI D'ALTRA. E' su questo duplice fronte che si deve impegnare la lotta! Lo Stato tiene in prigione 46 operai! La loro liberazione dipende dallo SCIOPERO GENERALE AD OLTTRANZA DI TUTTI I TESSILI FINO ALLO SCIOPERO GENERALE DI TUTTI GLI OPERAI!

VIVA IL PROLETARIATO COMBATTENTE!
PER IL RISORGERE DI UNA CGIL SINDACATO DI CLASSE!
VIVA IL PARTITO COMUNISTA RIVOLUZIONARIO!

Per il 1° Maggio, in Sicilia

COMPAGNI, LAVORATORI!!!

Una genia di traditori scende oggi nelle piazze a celebrare un 10 Maggio patriottico, costituzionale, democratico, legalitario in un clima di farsa elettorale, dimenticando la parola d'ordine « ROSSO CONTRO TRICOLORE » con la quale, nei giorni ardenti del 1° dopoguerra, i Partiti Comunisti stretti intorno alla bandiera della Terza Internazionale chiamavano gli operai celebranti nel 10 Maggio il ricordo degli eroici caduti sulla barricata della lotta di classe, e riaffermanti la ferrea decisione di non tradirla. La canea democratica e riformista invitava alla calma o, se l'invito non era sufficiente, levava il bastone (Nenni e compagni firmavano patti di pacificazione coi fascisti, oggi

presiedono i ministeri borghesi): il proletariato rispondeva non con belati legalitari, non disarmato, ma raccogliendo gagliardamente la sfida: il rosso non tollerava di mescolarsi al tricolore.

Di là della cerimonia di colore, il 10 Maggio era una rassegna di forze di battaglia: vi fu un tempo che in quel giorno, i borghesi si tappavano in casa tremando.

Oggi sono i partiti « operai » a sbandierare il tricolore, sono i borghesi ad accettare e far proprio un 10 Maggio dal quale gli imbianchini delle Botteghe Oscure e dipendenze hanno tolto anche l'ultima sfumatura scarlatta; il giorno della raccolta di forze in vista della battaglia, il giorno dei fiammeggianti ricordi proletari e delle livide paure borghesi, è divenuto il giorno della conciliazione fra le classi, benedetto dai preti, sanzionato dal calendario nazionale, remunerato dai padroni, inforato di patriottismo e fedeltà agli istituti democratici da tutti i partiti. E' divenuto un'appendice del 25 Aprile, la sagra dell'unicone nazionale fra le classi, del nostalgico ritorno al « tutti insieme al governo della patria », del sacrificio davanti agli altari di tutto ciò che l'Ottobre bolscevico — patrimonio del proletariato internazionale — aveva per sempre distrutto nella ideologia e nella pratica del partito rivoluzionario di classe.

Oggi si grida: Tricolore contro Rosso!

E tuttavia, la società borghese non cessa, non può cessare, di svolgere il suo rosario sanguinoso che ha nome guerra, fame, violenza. Agitano il tricolore i chierichetti dell'ordine costituito, gli adoratori di Montecitorio, i sindacalisti votati alla salvezza della patria: i salariati di Mosca o Pechino, i proletari artefici delle « selvagge » lotte alla Fiat e a Valdarno, i supersfruttati negri d'America, i braccianti spagnoli e algerini, agitano nel vivo della lotta il rosso stendardo che ignora le barriere di razza o i confini di Stato, che riconosce ed afferma soltanto l'inconciliabilità tra sfruttati e sfruttatori.

I lavoratori che, nelle grandi metropoli dell'affarismo capitalista e del tradimento opportunistico stringono i denti, decisi a non lasciarsi travolgere nel fango, traggono dal loro esempio la certezza che l'oppio democratico e legalitario può addormentare, mai uccidere, il gigante proletario; che fornirà al 10 Maggio, e si chiamerà non patrio, democrazia, pacifica coesistenza, conciliazione nazionale, socialismo in un solo paese, ma RIVOLUZIONE MONDIALE, ma DITTATURA COMUNISTA.

L'annata Enel

La lotta dei lavoratori dell'ENEL per il rinnovo del contratto di lavoro è un chiaro esempio di come i sindacati intendono condurre le agitazioni e « tutelare gli interessi dei lavoratori », e di come in realtà sabettono con la loro balorda direzione ogni reale possibilità per gli operai di ottenere miglioramenti effettivi e li portino in ginocchio di fronte al padronato, sia esso privato o statale.

Interrotte le trattative il 20 marzo, i sindacati, nella solita maniera balorda, stabiliscono un « calendario » degli scioperi da effettuare durante il mese di aprile. « Tuttavia, l'eventuale attuazione del programma è subordinata ai risultati dell'incontro... con la presidenza dell'ENEL il 29 marzo ». Il 29 si incontrano, e decidono di rimandare tutto al 3 aprile, poi al 5 e infine al 9. Risultati zero. I padroni, vista la « buona volontà » dei sindacalisti e la loro passione di occupare le poltrone degli incontri, rispondono sempre picche. Sciopero di 48 ore proclamato per il 23-24 aprile.

La UIL, come al solito e a dimostrazione di quanto valga l'« unità sindacale », denuncia « l'atteggiamento oltranzista delle altre organizzazioni sindacali ». Lo sciopero fallisce grazie alla presenza al lavoro dei dirigenti degli iscritti al-

la UIL, e grazie soprattutto al fatto che esso è stato preannunciato con molto anticipo.

Credete forse che i bonzi abbiano tratto lezione da questo fallimento? Per niente: essi hanno concordato le modalità di attuazione degli scioperi articolati che avranno inizio il 6 maggio. Come si vede invece di andare avanti, essi vanno indietro: dallo sciopero nazionale di 48 ore agli scioperi articolati, sempre col debito preavviso. E se tutto questo non risolvesse nulla? Tranquilli, i sindacati hanno già avvertito il padrone « statale » che sciopereranno il 29, 30 e 31 maggio.

E pensare che, se c'è una categoria di lavoratori che ha bisogno di uno sciopero generale e soprattutto improvviso, è proprio quella degli elettrici, dato il grado di automatismo degli impianti e il crumiraggio fiorentino fra i piccoli e grossi poveri di questa benedetta azienda di Stato.

Ma i sindacati, scopritori di vie « artigianali », continueranno impertentiti « a programmare » scioperi e a farli fallire. Serva, questo continuo tradimento, di lezione a tutti i proletari, e li spinga a rivendicare scioperi generali e senza preavviso per tutte le categorie in lotta.